

Scontro medici-Regione sui non obiettori

Le accuse dell'Ordine provinciale di Roma: concorso discriminatorio. Zingaretti: no, è tutto in regola
I sindacati: al San Camillo un atto di rispetto della legge 194 che non lede la libertà di coscienza

Mentre i medici si dividono sulla decisione dell'Ospedale San Camillo di Roma di assumere due ginecologi esclusivamente per il servizio di interruzione di gravidanza, il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti torna a difendere la scelta a difesa dei diritti delle donne. «Le procedure avviate oltre un anno fa, per completare l'organico dei servizi dedicati all'applicazione della legge 194 presso l'ospedale San Camillo, non contengono alcuna forma di iniquità — ha ribadito ieri la Regione in una nota — poiché non vi è nel testo del decreto alcun accenno o riferimento, tra i requisiti previsti, all'obiezione di coscienza, ma una specifica indicazione delle funzioni da svolgere».

Poche ore prima l'Ordine provinciale dei Medici-Chirurghi e degli Odontoiatri di Roma aveva invece criticato la decisione: «Prevedere un concorso solo per non obiettori di coscienza ha il significato di discriminazione di chi esercita un diritto sancito dalla bioetica e dalla deontologia medica — così il presidente Giuseppe Lavra—. Soltanto ragioni superiori potrebbero consentire di superare il diritto fondamentale di invocare legittimamente l'obiezione di coscienza in determinate situazioni. Ma non ci risulta esistano».

Non chiude invece l'Ordine

nazionale: «Resta comunque da garantire, così come indicato dalla 194, il diritto delle donne a ricevere le prestazioni», anche se «occorre una riflessione più approfondita» ha spiegato la presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Roberta Chersevani, che porterà la questione «all'attenzione del prossimo Comitato Centrale» l'11 marzo.

Decisamente a favore invece i sindacati dei medici, secondo i quali l'assunzione di ginecologi non obiettori, «laddove sono già in servizio medici obiettori che non garantiscono l'interruzione volontaria di gravidanza così come prevista dalla 194, è un atto di rispetto della legge e non lede la libertà di coscienza dei medici». Lo scrivono Massimo Cozza (Fp Cgil Medici e Dirigenti sanitari), Roberto Bonfili (Uil Fpl Medici), Mauro Mazzoni (Fassid-Simet medici territorio), Corrado Bibbolino (Fassid-Snr), Alessandra Di Tullio (Fassid-Aipac), Roberta Di Turi (Fassid-Sinafo), Mario Sellini (Fassid-Aopi) che invitano «le tante aziende sanitarie e le regioni che ancora oggi non garantiscono l'autodeterminazione delle donne, così come prescritto dalla legge 194, a seguire la strada intrapresa dall'azienda ospedaliera San Camillo e dalla Regione Lazio».

Elena Tebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● L'ospedale San Camillo di Roma ha assunto due ginecologi, sui 2.200 operatori del settore, per il servizio di interruzione di gravidanza

● Nel bando non si menziona alcun divieto di obiezione di coscienza (sarebbe illegale), ma l'assunzione è specifica per quel servizio

La parola

LEGGE 194

È quella che regola l'interruzione volontaria di gravidanza. Approvata nel 1978, nel 1981 fu sottoposta a due referendum per modificarla: uno voluto dai Radicali per liberalizzare del tutto l'aborto, l'altro dai cattolici del Movimento per la Vita per vietarlo. In entrambi vinse il no e non fu cambiata.

